

Strozza la ragazza facendo l'amore Per il tribunale non è reato

Trascinato da una travolgente foga amorosa, durante un rapporto sessuale ha strozzato l'amante ma è stato assolto: una giuria di New York ha accettato come credibile la tesi della difesa secondo cui Gerald Ardito ha ucciso la sua partner senza volerlo, «per errore». Alla lettura del verdetto, nell'aula della Corte suprema dello stato di New York, è esplosa la protesta degli amici e dei parenti di Marie Daniele, la vittima. «Va all'inferno», hanno gridato all'imputato. Indignate anche le femministe e le organizzazioni che si battono per la difesa delle donne dalle violenze fisiche. «Dal verdetto arriva un messaggio chiaro - affermano - va bene uccidere, basta invocare una propria difesa il sesso violento». Gerald Ardito, 35 anni, era stato accusato di aver strangolato Marie di 24 anni in una camera di albergo a New York il 28 aprile 1993. La stessa linea di difesa fu adottata qualche anno fa per Robert Chambers, un ricco studente che a Central Park, a New York, uccise Jennifer Levin durante un amplesso senza freni inibitori. Chambers scese a patti con la giustizia e accettò l'imputazione di omicidio colposo in cambio di una pena leggera. Nel 1976 la madre di Gerald Ardito fu condannata per aver assoldato un killer che uccise il suo ex-finanziato. Frances Ardito morì di cancro in carcere nel 1987.



Washington. Il mercato di Connecticut Avenue

Washington alla bancarotta

Barry nei guai, mancano i soldi per gli stipendi

La città di Washington è sull'orlo della bancarotta. Presto sarà commissariata dai funzionari federali che cercheranno di tagliare drasticamente le spese. Nel 1995 il neosindaco Barry non potrà pagare nemmeno gli stipendi.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La città di Washington è nei guai. Per il nuovo sindaco Marion Barry non sarà facile mantenere le promesse fatte in campagna elettorale. Le casse del comune sono vuote, vuotissime. Sull'orlo della bancarotta la capitale degli Stati Uniti rischia di essere commissariata. L'amministrazione finanziaria della città sarà presto nelle mani di funzionari federali. Washington D.C. non ha dietro di sé uno Stato pronto a pagare le cambiali scadute ed attende ormai come una liberazione l'intervento del governo Usa.

Lo scenario di un'amministrazione controllata per la città di Washington è considerato inevitabile da analisti, membri del consiglio comunale, uomini politici. Insomma si tratta di un passo che ormai sarà necessario compiere ma che porterà un colpo senza precedenti all'immagine della grande potenza mondiale. Per Marion Barry la strada è tutta in salita. Ma lui, al suo quarto mandato, non si lascia intimorire. Barry non è certo il tipo rinunciatario. Soltanto due settimane fa è riuscito a vincere le elezioni a dispetto di chi lo aveva dato per spacciato. Si è trattato di una vera e propria resurrezione dopo il grande tonfo di qualche tempo fa quando Barry era stato filantropo da due poliziotti mentre comprava la cocaina. L'ex sindaco finì in carcere ma una volta scontata la pena è tornato alla vita politica ed i neri di Washington hanno avuto nuovamente fiducia in lui: «È uno come noi - si sono detti - che ne ha passata di tutti i colori».

A rivolgere un catastrofico appello, emblematico di una situazione in rapido deterioramento, è stata ieri Eleanor Holmes Norton, la delegata democratica per il Distretto di Columbia presso il Congresso: «Tutti i dipendenti del Distretto in grado di ottenere una liquidazione o un pacchetto di incentivi per andarsene - ha detto - dovrebbero ascoltarci: prendete i soldi e scappate, state giocando col fuoco». Un appello allarmante che ha gettato nel panico centinaia di persone, impaurite all'idea di perdere il posto di lavoro. Su richiesta di due deputati democratici della California, Pete Stark e Julian Dixon, il General Accounting Office (una sorta di Corte dei Conti americana) sta passando in rassegna le soluzioni seguite in altre città sprofondate in passato in crisi finanziarie, come New York e Philadelphia.

Il caso di Washington, infatti, ha dei precedenti illustri. Nel 1975, il controllo dei conti della «Grande Mela» fu assunto dal Financial Control Board, un organismo attraverso il quale lo stato di New York impose una cura draconiana impeniata su migliaia di licenziamenti e sul blocco degli aumenti salariali. Fu una scelta molto dolorosa che però portò la metropoli fuori dal guado. Nel caso di Washington non c'è uno Stato che possa occuparsi della bancarotta,

questa volta il compito spetta al governo federale che dovrà assumersi la responsabilità di trovare una soluzione. Come? Tagliando le spese, ovviamente. «La nostra stima - ha dichiarato al Washington Times un membro dello staff del Distretto di Columbia - è che Washington sarà a secco di liquidità per la fine di gennaio». In altri termini, se non si trova una soluzione entro il 15 gennaio, Barry avrà problemi persino a pagare gli stipendi: nelle casse della capitale, secondo stime che molti ritengono assai ottimistiche, ci saranno all'epoca solo 35 milioni di dollari a fronte di un bilancio annuo complessivo di 3,4 miliardi di dollari. I conti del 1995 saranno appesantiti da spese aggiuntive non adeguatamente inserite nel bilancio di previsione. L'unica strada per evitare il collasso finanziario a gennaio, osservano gli esperti, sarebbe per la città quella dell'emissione di obbligazioni a breve termine per un ammontare massimo di 250 milioni di dollari: ma il provvedimento, in assenza di interventi incisivi di risanamento, si rivelerebbe un palliativo di breve durata, capace di rinviare solo fino all'estate la resa dei conti. L'arrivo dei «federali» in tempi rapidi è dunque dato per scontato: per Washington si annunciano lacrime e sangue.

La principale fonte di reddito degli homeless resta comunque l'elemosina. I più giovani, li insegnano dappertutto con il bicchiere di carta per avere un po' di spiccioli. Riconoscono i poliziotti della squadra speciale da lontano e ritirano il bicchiere. Dianne Sonde, direttrice del progetto comunale che aiuta i senzatetto, dice che è perché i poliziotti sono insistenti. Gentili sì, ma fanno troppe domande. «Vengono in molti da noi a lamentarsi - dice - che quelli della squadra speciale gli chiedono mille cose di cui loro non vogliono parlare. Di dove sei, dov'è la tua famiglia, perché non vai da loro, quando sei nato, ce l'hai la pensione... e perfino perché non ti sei rasato stamattina. Spaventano gli homeless, soprattutto quelli mentalmente fragili, e ce ne sono tanti».

Un esercito di senzatetto ripulisce le strade di New York dai vuoti in cambio di qualche dollaro

Macchine divoratrici per sfamare i barboni

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Accucciati negli angoli ripuliti dal vento, rannicchiati sulle grate dalle quali esce il vapore caldo della metropolitana, o nascosti, i più fortunati, nelle infinite gallerie sotterranee della città. Sono gli homeless, i senzatetto. E si preparano a passare il gelido inverno newyorkese sulla strada. Rischiano la morte. Ci sono, a New York, numerosi «rifugi» per i senzatetto. Da quello di Harlem, ordinato, pulito, con una gentile portiera ben vestita, organizzato dalla principale chiesa battista, che ospita intere famiglie di diseredati in stanzette dignitose, fino ai dormitori pubblici concentrati soprattutto in una certa zona di New York, l'upper west side, dove gli homeless non vogliono andare. «Guarda questa ciaciatte qua sul braccio - dice un homeless - me l'ha fatto uno al rifugio che mi voleva rubare il portafoglio. E poi ti fanno dormire disteso su tre sedie. No, non ci sono, meglio la strada».

popolo liberal di Manhattan. Lì ci sono anche tutti gli asili per quelli usciti di testa, con personale specializzato, psichiatri e infermiere. E lì i negozi prendono le lattine raccolte dagli homeless. Cosa vuol dire raccogliere le lattine? C'è un contratto, tra la città e l'esercito barbone. Il Comune paga 5 cents, cioè 75 lire, per ogni lattina vuota raccolta in mezzo alla strada e portata allo «smaltimento» in speciali apparecchi di riciclaggio. A New York si incontrano spessissimo questi allampanati senzatetto, quasi tutti neri, con enormi sacchi di plastica trasparente pieni di lattine di birra e coca cola. Le macchine che funzionano al contrario. La macchina le conta e poi dà le monete: cento lattine cinque dollari, duecento dieci dollari e così via. In questo modo, loro, gli homeless, hanno una specie di lavoro. Ripulire i quartieri dalle lattine butate per strada. E guadagnano quello che gli basta per mangiare qualcosa. E il Comune, spendendo pochi

dollari, ha una formidabile raccolta differenziata dei rifiuti. I supermercati, per legge, dovrebbero tutti avere la macchinetta per la raccolta delle lattine. Ma nelle zone ricche non la tengono. I loro clienti non amano fare lo shopping in un negozio dove stazionano in gruppi di cinque o sei straccioni che aspettano il loro turno alla macchinetta.

meccanismo dei buoni pasto. Vengono distribuiti dal Comune ma gli homeless, per lo più, li usano per comprare vino e alcolici a poco prezzo. Ora l'idea è quella di vincolare il buono all'acquisto di generi alimentari. La principale fonte di reddito degli homeless resta comunque l'elemosina. I più giovani, li insegnano dappertutto con il bicchiere di carta per avere un po' di spiccioli. Riconoscono i poliziotti della squadra speciale da lontano e ritirano il bicchiere. Dianne Sonde, direttrice del progetto comunale che aiuta i senzatetto, dice che è perché i poliziotti sono insistenti. Gentili sì, ma fanno troppe domande. «Vengono in molti da noi a lamentarsi - dice - che quelli della squadra speciale gli chiedono mille cose di cui loro non vogliono parlare. Di dove sei, dov'è la tua famiglia, perché non vai da loro, quando sei nato, ce l'hai la pensione... e perfino perché non ti sei rasato stamattina. Spaventano gli homeless, soprattutto quelli mentalmente fragili, e ce ne sono tanti».

C'è una squadra speciale della

LETTERE

«Barbara Pollastrini ha bisogno della nostra solidarietà»

Caro direttore,

un gruppo di compagne ha scritto nei giorni scorsi considerazioni di affetto, di apprezzamento e di stima profonde per Barbara Pollastrini che sta vivendo con molta drammaticità la sua vicenda giudiziaria. Voglio unirmi a loro. Sento il dovere, in un momento così difficile per Barbara, di esprimere in modo pubblico la piena condivisione della sua battaglia per dimostrare la sua totale estraneità - morale e di fatto - alle imputazioni che le vengono addebitate. Con Barbara abbiamo percorso molta strada insieme, in luoghi diversi, con esperienze diverse, con culture diverse. In tante occasioni ho ammirato la sua curiosità intellettuale e soprattutto il suo rigore. Ho, in particolare, presente la sua tenace battaglia come segretario della Federazione di Milano. La prima volta di una donna segretaria di una grande organizzazione del nostro partito. Barbara ha dato a tutte noi compagne prova di coraggio e di grande forza. C'era un punto fermo nella sua riflessione e nella sua battaglia politica cui si richiamava con vigore: la riforma della politica, la questione morale, la necessità di rendere forte la democrazia ancorandola a precisi valori ed a regole certe e trasparenti. Non solo sono convinta della totale estraneità di Barbara alle vicende di Tangentopoli, ma vivo come una profonda ingiustizia e come un amaro paradosso il fatto stesso che lei debba risultare inquisita e sottoporsi ad un processo per testimoniare la sua innocenza. Non so come abbia trovato la forza a reggere una prova così difficile. Le auguro di trovarla ancora fino a dimostrare la sua innocenza ed estraneità. C'è solo da sperare che la giustizia sia davvero giusta.

Livia Turco

Gli sculaccioni dell'onorevole Lodolo

Egregio direttore,

mi sia concesso un richiamo alla «par condicio», in termini di spazio ed ubicazione, nella mia chiarificazione in risposta alla rubrica «che tempo fa» di mercoledì 16 novembre 1994 a firma di Michele Serra. È con grande sorpresa che ho appreso tutto il clamore suscitato dagli «sculaccioni salutar» da me citati in aula a riguardo degli scontri tra studenti e polizia verificatisi lunedì scorso a Napoli. Credo, dopo aver riflettuto, che ciò sia dovuto al fatto che oggi questi siano in disuso e ciò è male. Infatti lo sculaccione, o scapaccione che dir si voglia, non deriva dall'odio organizzativo che il Serra evoca, ma dalla necessità di un richiamo energico verso una persona (più spesso un bambino caparbio che si comporta come tale) per evitargli un male peggiore. Lo sculaccione è doloroso per chi lo dà e chi lo riceve, ma se dato al momento giusto è salutare. Dalla mia esperienza in qualità di medico penitenziario (sono infatti l'unico deputato ad essere prodotto in Parlamento provenendo dalla galera anziché viceversa) ho potuto constatare che troppi danni hanno fatto gli «sculaccioni non dati» da parte di genitori consenzienti e permissivi fino all'inverosimile. Lo sculaccione salutare (dato cioè al momento giusto) fortifica così come il «buffetto» vescovile dato al cresimando. Come medico ritengo inoltre che lo sculaccione sia strumento di profilassi atto ad evitare patologie più gravi. A riguardo dello spettro della «lotta armata sullo stile delle BR» da me evocata, spero di sbagliarmi, ma le stelle a cinque punte sono già comparse sui muri di Napoli, così come gli autonomi dai volti coperti nelle manifestazioni per non dire poi dei gravi attentati di Padova ai deputati di Forza Italia. È perciò bene spiegare a Serra che l'ignoranza è appannaggio di colui che dimentica gli anni di piombo ed il modo con cui sono iniziati non riconoscendo il rischio di rivivere un drammatico periodo della storia del nostro paese. A riguardo dei «grandolini dello sconosciuto» sappia Serra che, solo accettando che né il tono di un discorso né la scarsa notorietà del soggetto tolgono o ag-

giungono nulla alla validità o meno di un intervento, vi sarà qualche speranza per lui di passare dalla satira alla critica. Il Lodolo cui Serra si rivolge è uno «sconosciuto operato» del Parlamento che onora il suo mandato (la sua presenza in aula, consultando i dati, sfiora il 100%). È forse ciò che irrita il satiro oppure non riconosce il ruolo fondamentale dell'operato? Per tornare infine agli incidenti di Napoli e per amore di verità, vada poi il Serra a smentire l'on. Gambale che ha negato in aula l'esistenza di baracche fatte con cassonetti della spazzatura (viste da tutti in Tv e sui giornali), infatti l'unica ragione per cui il deputato della Rete possa non essersi accorto della loro esistenza, è che vi fosse chiuso dentro. A lei cordiali saluti ed a Serra un salutare sculaccione

Vittorio Lodolo D'Orta

Gentile deputato, mi permetta di dirle, con la massima serenità, che i suoi principi pedagogici, applicati alla politica, mettono i brividi. Intervenire in Parlamento, al termine di una pessima giornata di tensione e di disordine, elogiando i «salutari scapaccioni» della polizia, è un segno di leggerezza che la sua buona fede, e la gentilezza della sua replica, non giustificano. Proprio perché la situazione è tesa e difficile, è proprio perché questo paese ha conosciuto anni tremendi, sarebbe buona regola considerare ogni manifestazione di violenza (anche quella «pedagogica» che lei suggerisce per i milioni di cittadini-bambini) come un pessimo esempio. Quanto al mio ricordo degli anni di piombo, sia tranquillo: è vivo e doloroso, esattamente come quello dei lettori di questo giornale (che fu in prima linea contro il terrorismo, ricevendone in cambio minacce e anche pallottole) e di ogni cittadino di questo paese. Mi permetto di suggerire un ripasso di quel periodo, per rendersi conto che il prezzo della violenza (brigatismo, ma anche bombe e stragi) fu pagato da tutto il paese, e che nessuno, oggi, ha il diritto di attribuirlo alla propria parte politica. Ne discenda la gravità e la gratuità della sua inaudita accusa alle opposizioni politiche e sociali, pronunciata in Parlamento, di voler tormentare la lotta armata. Vedrà di vigilare meglio sul mio passaggio «dalla satira alla critica». In cambio, la prego di vegliare sul suo passaggio dagli sculaccioni alla politica. Cordialmente (Michele Serra)

«Mi complimento con l'Unità» per il Nuovo Testamento»

Caro direttore,

voglio complimentarmi con «l'Unità» per l'ottima scelta di pubblicare il Nuovo Testamento. È ormai ora di superare la nitrosità della sinistra a rileggere questo testo: sinistra e cristianesimo non solo possono dialogare, in barba a tutti i vincoli artificialmente posti nei secoli passati, ma in realtà possono tranquillamente coesistere in una stessa persona, senza assurde lacerazioni e contro ogni pretestuosa scomunica. Molti vecchi militanti dell'ex Pci hanno saputo separare la loro religiosità dalla politica delle gerarchie ecclesiastiche («una cosa è Cristo, altra cosa sono i preti», diceva saggiamente mia madre, militante comunista dai tempi della Resistenza, e anche profondamente cattolica) alimentando, proprio attraverso il cristianesimo, il loro impegno politico a sinistra. La contrapposizione cattolici-comunisti, di cui non siamo stati certo i principali responsabili, ma che abbiamo contribuito ad alimentare in modo radicale, ha creato in Italia un antagonismo che ha portato molte persone a scelte assai dolorose e laceranti. Credo che la scelta di pubblicare i Vangeli non debba essere vista come una strumentale operazione di «avvicinamento» al vecchio «nemico», ma piuttosto come un momento di autentica liberazione: la caduta di una barriera posta artificialmente, dal potere e dalla cultura dominante. E se proprio si devono dare ai lettori de «l'Unità» strumenti di interpretazione dei Vangeli, perché non pubblicare, ad esempio, le omelie di padre Balducci: parole indimenticabili, ben diverse da quelle che molti di noi, da giovani, erano abituati a sentire da sacerdoti capaci di spaventarci ed umiliarci con lugubri minacce e terribili ammonizioni?

Renzo Sabatini
Roma